

Ulivo, un'alternativa unitaria

È sacrosanto indignarsi contro Berlusconi. Ma diciamolo con franchezza: il Cavaliere si fa del male, perde prestigio all'estero, scontenta gli alleati, delude gli italiani: insomma si indebolisce. Nuoce all'immagine del Paese, ma anche a se stesso e dunque reca vantaggio all'opposizione, ma ne accresce anche le responsabilità perché gli italiani e gli europei che hanno a cuore gli interessi del nostro Paese possono contare ormai solo sul centrosinistra.

È per questo che io ho apprezzato prima l'intervista a *Corriere della Sera* e poi il Forum a *Unità* di Piero Fassino: mi fanno tornare alla mente la frase di Mitterrand a proposito del Partito socialista francese: «Una

forza tranquilla». Quanto più rigorosa e ferma si fa e si deve fare l'opposizione, tanto più puntuale e responsabile deve essere l'alternativa di governo. La quale soprattutto deve dare l'impressione di essere un'alternativa unitaria. È su questo ultimo punto che vorrei fare una riflessione.

Le enormi difficoltà in cui si dibatte il governo tra crescenti lacerazioni nella sua maggioranza, l'insuccesso elettorale del Polo alle recenti elezioni amministrative, dovuto in buona parte all'astensione per delusione di elettori di centrodestra, il calo nei sondaggi della «Casa delle libertà» rendono inquieto e irrequieto il Cavaliere. Il quale alza il livello dello scontro come facevano una volta i

*Ho apprezzato molto il Forum dell'Unità con Fassino
Di fronte alla perdita di prestigio dell'attuale governo italiano
il centrosinistra deve costruire una grande alleanza*

GIUSEPPE TAMBURRANO

governi i quali cercavano di uscire dalle difficoltà interne con una bella guerra.

In queste condizioni si aprono ampi spazi di manovra all'opposizione. La quale è andata unita alle elezioni e sembra che andrà unita alle prossime amministrative, europee e politiche. Il 30 giugno, infatti, Rifondazione ha proposto a tutto il centrosinistra di «costruire un accordo di go-

verno». Dunque un ottimismo cauto, circospetto, prudente, è autorizzato. Sono guardingo perché la storia del passato recente gronda di divisioni che hanno consentito a Berlusconi di vincere. Siamo alla svolta della saggezza? Capiranno finalmente i leaders del variegato centrosinistra che le loro dispute sono contro l'interesse del Paese, che non merita questi governanti, e contro i loro

interessi di partito e personali che rischiano di essere frustrati da una nuova sconfitta elettorale, quando si schiudono le porte del governo? *Ad adiuvandum* mi permetto di dare un consiglio: non ricominciate con le diatribe sull'Ulivo «soggetto politico», sulla cabina di regia, sul portavoce unico, e via disputando su personalismi ed effimere leadership. La ricerca del soggetto politico

unico ha provocato solo confusione e liti: non è nato perché è una creatura che non vuole nascere, rifiuta la confusione di diversi Dna. Che cos'è questo «soggetto politico»? Un partito? No! Rispondono all'unisono i dirigenti del centrosinistra, gelosi del loro piccolo o grande potere. È un irrocervo, un animale che in natura - e cioè in politica - non esiste. Sempre e dovunque due o più partiti o si fondono o restano distinti: è lapalissiano. Distinti e - se vogliono - alleati. In Francia la sinistra ha governato restando *plurielle*. In Italia socialisti e comunisti, anche quando erano tanto d'accordo da sembrare identici, sono rimasti due partiti distinti. Ma per fortuna questa querelle sembra archiviata e

Fassino parla dell'Ulivo come una «coalizione». Quel che il centrosinistra dell'alternativa deve fare è una grande alleanza mettendo insieme nel modo giusto, rispettoso delle identità, cultura, ideali, progetti, formazioni politiche, movimenti, associazioni, di cui la vasta area dell'opposizione è ricca. È la condizione non solo per riprendersi il governo, ma anche, ed è più importante, per rianimare il progresso civile, sociale e politico del nostro Paese nel quadro dell'unità europea. E i Ds, incoraggiati dagli elettori, sostenuti da una larga unità interna, riprendano il disegno, accantonato, di dare vita ad una forza socialista e riformista.

L'incompatibilità del premier con lo Stato di diritto

ELIO VELTRI

L'avvio tempestoso della presidenza Berlusconi non può certo essere limitato all'incidente avvenuto al Parlamento europeo. L'aggressione all'Eurodeputato socialdemocratico tedesco, costituito solo la spia di una condizione strutturale che riguarda Berlusconi in prima persona. Il discredito di cui è circondato in tutte le grandi democrazie, interpretato e descritto con parole mai usate in precedenza per nessun altro uomo di governo europeo dalla stampa dei paesi dell'Unione e degli Stati Uniti, rimane e non si sarebbe modificato di una virgola, se l'esordio di Strasburgo fosse stato diverso. Quando il *Los Angeles Times* arriva a scrivere che «al Parlamento europeo c'è stata un'altra puntata della soap opera interpretata da Silvio Berlusconi», e che quella del Cavaliere è: «La storia di un boss della mafia che cospirava di banconote la sua strada verso il potere, ma viene smascherato a Strasburgo da una sciagurata barzelletta», c'è da stare davvero poco allegri ed è necessario riconoscere che la battaglia dei cosiddetti «demonizzatori» era basata su analisi serie e documentate. Il problema non sono i programmi improvvisati, le promesse facili, le gaffes, le giravolte di Berlusconi. Il problema è Lui. Con il suo passato. Con il suo arricchimento scarsamente trasparente. Con il suo conflitto di interesse. Con i suoi processi. Fatti che all'estero conoscono meglio che in Italia perché i giornalisti hanno potuto documentarsi in piena libertà. Berlusconi ha ignorato tutto questo così come l'hanno ignorato i suoi alleati più accorti e, spesso, l'han-

no sottovalutato anche i suoi oppositori. Insomma, o si prende atto che Berlusconi, in quanto tale, è incompatibile con lo Stato di diritto e se ne traggono le conseguenze o si commettono errori a catena e si è costretti a rivedere posizioni e giudizi giorno per giorno. E non solo da parte dell'opposizione: i guai di Fini e di Follini non finiranno certo con qualche toppa cu-

rita per salvare la coalizione. In questa situazione la domanda sempre più diffusa e pressante che corre tra il popolo dell'Ulivo e anche in settori moderati e liberali che avevano visto con simpatia la vittoria del centro destra è la seguente: sostenendo la presidenza Berlusconi si lavora per l'Italia o contro? So che la domanda è imbarazzante e la risposta difficile, ma ad essa

non si può sfuggire, dal momento che, come i fatti dimostrano, non può esserci coincidenza automatica tra la Presidenza italiana dell'Unione e gli interessi del Paese. L'opposizione, poi, ha la convenienza di evitare facili retoriche patriottiche perché i comportamenti nei confronti della presidenza Berlusconi, come Fassino sottolinea (Unità 4 Luglio), condizionano i risul-

tati delle prossime elezioni amministrative ed europee. Io non credo a cambiamenti repentini nella condotta di Berlusconi e tanto meno che si possa ignorare la sua condizione strutturale di conflitto con lo Stato di diritto. Tutta la politica del governo, d'altronde, è coerente con i suoi comportamenti e con la difesa dei suoi affari. Basti ricordare i fatti riguardanti la

politica europea, le scelte sulla guerra in Iraq e le leggi approvate e incidenti direttamente sulla Costituzione, per orientare i comportamenti politici dei prossimi mesi e sciogliere i nodi che la domanda pone. Sul primo punto due sono state le costanti della politica del governo: sabotaggio della moneta unica al punto da caricare all'Euro la responsabilità dell'aumento dei prezzi e

ostilità a tutte le decisioni riguardanti la lotta alla criminalità organizzata e il miglioramento dei livelli di legalità nei paesi dell'Unione. Non diversamente il governo e il presidente del consiglio si sono comportati prima, durante e dopo la guerra in Iraq. Il sostegno acritico a Bush, la condivisione delle menzogne sulle armi di distruzione di massa, mai trovate, e sui legami di Saddam con il terrorismo di Bin Laden, mai dimostrati, l'azione per dividere l'Europa, isolando la Francia e la Germania e per indebolire la presidenza Prodi, sono stati perseguiti con determinazione. Ma i danni più consistenti sono stati compiuti all'interno del paese, delegittimando la Costituzione, scritta da liberali autentici e definita «sovietica», introducendo privilegi feudali cancellati dalla rivoluzione francese, minando dalle fondamenta l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e favorendo la cultura e la pratica della illegalità. L'obiettivo primario di Berlusconi e dei suoi sodali era mettere una pietra sopra ai processi di Milano e agli altri e ci sono riusciti, a dispetto dell'indignazione della stampa di tutto il mondo. Quindi non c'è da farsi illusioni. Il bene dell'Italia si fa onorando di fronte alla comunità internazionale il paese, guidato da persone per bene e competenti, esportando quanto di meglio è capace di fare e prendendo le distanze da chi, con il discredito di cui è circondato, lo disonora. Questo è compito dell'opposizione e di quanti, anche nella maggioranza, prendono coscienza di avere scelto pessime compagnie.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Di che vita morire

LUIGI MANCONI

Si discute, finalmente, di Testamento biologico: ovvero della Dichiarazione anticipata di volontà in materia di trattamenti sanitari. Molti consensi e qualche critica, nel corso di un convegno (*Di che vita morire*), tenutosi mercoledì scorso. Le contestazioni sono arrivate, in particolare, dal filosofo del diritto Francesco D'Agostino. Tra il pubblico si trovava una persona che - chiedendo di rimanere anonima - replica, con la seguente lettera, a quelle critiche: «D'Agostino ha posto l'attenzione sul rischio che la desistenza curativa si possa trasformare in abbandono terapeutico. Un dilemma inquietante, che ci induce a riflettere su quanto sia labile il confine tra l'accanimento terapeutico e la negazione di cure che promettono la sopravvivenza. Ma la realtà ci presenta casi in cui la distinzione è più evidente di quanto l'elaborazione teorica sembra prevedere. Primo caso: l'abbandono terapeutico. Mio padre, malato di angina instabile è stato dimesso da un ospedale perché troppo anziano e la sua aspettativa di vita, breve, non giustificava il ricorso a un intervento chirurgico. Tradotto in termini «aziendali»: il rapporto costi-benefici non era favorevole. Sarebbe morto di lì a qualche giorno se, dopo un nuovo attacco, non fossimo riusciti a farlo ricoverare al policlinico

Gemelli, dove, per una diversa valutazione dei concetti di vita e di morte, si è scelto di investire in un'operazione di by-pass, con ottimi risultati. A distanza di 5 anni mio padre, oggi 81enne, è ancora in ottima salute. Secondo caso: l'accanimento terapeutico. Mia madre, affetta da linfoma di tipo B, con metastasi diffuse e linfonodi che arrivavano a 20 centimetri: nel giro di un mese se n'è andata, in preda a dolori atroci, in una stanza di ospedale dove non poteva neanche ricevere il marito, perché aveva bisogno

di essere accompagnato. Ma non era permesso far entrare più di una persona. Non una per volta: una e basta. Dunque, o entrava lui o uno di noi figli. L'ha rivista quando era già in coma. Ritorno con la mente a quei giorni: sottoposta a cure ed esami devastanti, compresa una gastroscopia che le ha fatto perdere completamente la voce. Premetto che, dalla Tac all'estrazione di un linfonodo e relativo esame istologico, abbiamo dovuto fare tutto privatamente, a pagamento. Dopo, quando la situazione stava ormai precipitando, allora

è scattata l'ospedalizzazione. E mai le è stato rivelato il suo male. Solo bugie. E firmavamo noi tutte le autorizzazioni a procedere. Ci aveva chiesto, a più riprese, di tornare a casa. Il primario aveva le sue teorie: «non si può mai dire, potrebbe vivere». Era convinto che bastasse la chemioterapia per salvarla, mentre le abbiamo inferito dolori più atroci di quanto la semplice malattia non potesse fare. Ma la medicina ha molti strumenti per capire e prevedere. Nel caso del cuore, le statistiche di sopravvivenza dopo l'intervento chirurgico superano il 90% dei casi e, inoltre, si tratta di un intervento di urgenza che, se negato, significa una sicura condanna a morte. Eppure, un ospedale ha applicato l'abbandono terapeutico in nome del budget aziendale. Nel caso del malato terminale di cancro, di quella forma di cancro, le statistiche di sopravvivenza dopo le cure segnalano percentuali bassissime anche nei casi presi «in tempo». Due situazioni molto chiare e distinte, e anche molto diffuse, che spiegano bene come la vita delle persone in carne e ossa richieda scelte più coraggiose e, insieme, pietose di quanto la riflessione filosofico-giuridica, pur necessaria, riesca a comprendere». Nulla da aggiungere. abuondiritto@abuondiritto.it



cara unità...

Indignata dal silenzio di certe persone

Alice Ricci Beccaria

Cara Unità, relativamente alla lettera scritta dal professor Asor Rosa al presidente Ciampi, in cui si augurava che nessun altro oltre lui si fosse indignato, volevo dire: caro professore anch'io sono indignata e sono d'accordo con tutto quanto avete scritto. Ma quel che mi indigna ancor di più è il silenzio di alcune persone che avendo ricoperto cariche di Stato molto importanti, non si sono sentite in dovere di intervenire nemmeno in difesa del presidente Scalfaro, ignominiosamente e reiteratamente ingiuriato. Ebbene, io non ci sto, e dico chiaramente che costoro, molti dei quali fanno parte e sono molto vicini ai Ds, si facciano un bell'esame di coscienza ed una volta per tutte facciano sentire la loro autorevole voce. Mi è stato detto a scusante che a volte un silenzio è più eloquente di mille parole: in questo momento della nostra Storia mi sembra una scusa per non esporsi. Alle prossime elezioni mi farò io un

esame di coscienza e mi chiederò se davvero farò l'interesse della Repubblica nel dare il mio voto ad un partito in cui ho sempre creduto ma di cui sono parte personaggi così lontani da me.

«Vexilia regis prodeunt inferi»: qualcuno non se n'è accorto o fa finta di non accorgersene, ma se la lungimiranza deve essere la dote del buon politico, sarà opportuno che ciascuno si assuma le proprie responsabilità.

Crisi di liquidità per il mercato dei dittatori?

Franco Lucato, Torino

Cara Unità, venticinque milioni di dollari per la cattura di Saddam, vivo o morto secondo la migliore tradizione western, è una bella cifra ma non sconvolgente. Forse è solo simbolica, ma se pensiamo che in Italia con una buona dose di fortuna il sei del Superenalotto può far vincere più del doppio, l'ammontare di questa taglia può far riflettere. Per un dittatore che ha inciso ed incide ancora sui destini del mondo, venticinque milioni di dollari per la sua cattura sembra una cifra irrisoria. Come il mercato calcistico, anche quello dei dittatori ha dovuto sottostare alla crisi di liquidità?

Coraggio, mancano solo 176 giorni!

Anna De Angelis, Roma

Cara Unità, ho visto l'indice severo di Silvio Berlusconi puntato contro «il signor Schulz»: indimenticabili i suoi gesti e la sua mimica! Sembrava di guardare Totò e invece era il presidente del Consiglio d'Europa! E poi le sue parole. Solo quei simpaticoni della Lega sembrano averne colto appieno l'ironia. Tutti gli altri cittadini italiani, tranne qualche rarissima eccezione, sono stati meravigliosamente rappresentati dall'espressione sbigottita dipinta sul volto del vicepremier. Non esistono «trappole» o «provocazioni» che possano giustificare la maleducazione, l'offesa personale e la totale mancanza di rispetto per le persone e per le istituzioni (soprattutto in certe sedi). Dobbiamo comprenderlo umanamente? Certo. Non era a «casa sua» bensì in una sede istituzionale (internazionale per giunta), i suoi interlocutori erano europarlamentari liberi di esprimere il proprio pensiero; era «in diretta», sotto gli occhi di tutti, senza pause per «rifarsi il trucco» o per asciugarsi il sudore; le telecamere riprendevano «senza filtro», inquadrando anche il lato «non migliore»; c'erano anche i fotografi e nessuno di loro avrebbe ritoccato le foto per «aggiungere» i capelli che non c'erano. Quante altre volte era capitato? Mai. Dico questo seriamente, senza ironia (sarebbe fin troppo facile

farne). Lo dico perché penso che di fronte a quanto accaduto non sia serio dare colpe alla sinistra (italiana ed estera), ai soliti comunisti (italiani ed esteri), ai giornalisti e ai mass media (italiani ed esteri). Sono tutti in combutta contro un uomo solo? Davvero non è credibile. Con un po' di onestà intellettuale si comprenderebbe che la colpa di quanto accaduto è di chi confonde campagna elettorale e campagna pubblicitaria, politica e pubblicità, di chi pensa che un capo di governo possa rifiutare qualsiasi forma di confronto, di contraddittorio vero: che gli basti la condiscendenza di collaboratori ipocriti piuttosto che il confronto costruttivo con interlocutori veri. La realtà è che avendo i mezzi, si può giocare a fare il capo, si possono creare le condizioni per illudersi (e per illudere persino gli altri), un grande uomo politico, però, è un'altra cosa. La statura politica non dipende da quella fisica e, purtroppo, non aumenta con il rialzo nelle scarpe, il primo che riuscirà a far capire questo al presidente del Consiglio avrà fatto un grande regalo al suo Paese e visto il particolare momento anche all'Europa. P.S.: 1° giorno: la vergogna, 2° giorno: le scuse, 3° giorno: rettifica, niente scuse. Coraggio, ne mancano solo 176!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it